

In serate come questa, quando erano lontani da casa, era loro abitudine scambiarsi racconti su quello che avevano visto nel corso dei viaggi. Perché c'erano cose che capivano l'uno degli altri che nessun estraneo avrebbe potuto mai capire. I racconti li aiutavano a passare il tempo e gli davano forza.

E così accade che, quando il pulmino li riporta al focolare del Talcott Motor Lodge, Dave Brown, il Piccoletto e il Francesino si ritirano in una camera a bere e raccontarsi storie. Il Francesino si è fregato due bottiglie di acqua tonica mentre il barman portava via gli alcolici, Dave Brown mette a disposizione la sua scorta di whisky e il Piccoletto offre la sua camera per la riunione. Dopo che i bicchieri sono stati riempiti e ciascuno ha placato la sua sete, Dave Brown dice che quello che è successo a J. gli ricorda una scena che ha visto anni prima, quando era giovane. I suoi compagni si chinano in avanti per ascoltare e Dave Brown comincia il suo racconto.

“Erano il più grande gruppo rock del mondo, capite che intendo quando dico così? Erano qualcosa che non potrà esistere mai più. Quei tempi sono finiti. Oggi le case discografiche di quel tipo di isteria collettiva ne hanno fatto una scienza. Ormai è solo questione di identificare le fasce di pubblico, ragazzi miei, ma a quell'epoca il bello era che non c'erano fasce di pubblico. Eravamo tutti uguali. Le canzoni di Mick parlavano di quello che facevamo tutti. Scopare sul sedile di dietro della macchina, fare su e giù per le strade in cerca di qualcosa che non sapevamo descrivere con esattezza neanche noi ma

che riconoscevamo quando lo trovavamo. La soddisfazione dei desideri. *Satisfaction*. Eravamo tutti figli della guerra. Mick e Keith sapevano bene cosa significava crescere negli anni Cinquanta. Da loro era lo stesso che da noi. Avevano gli stessi genitori. Quelli erano la generazione della guerra e noi eravamo la nuova generazione”.

“I figli dei fiori”.

“Mi conosci, non sono il tipo. Quello che sto dicendo è che erano tempi diversi. Tutto sembrava possibile. Lo so che quando parlo così non sembro io, ma l'atmosfera era quella e gli Stones ne facevano parte. Sono stati loro a farmi venire voglia di scrivere di musica. Capite cosa intendo? Andate a parlare di quel periodo con qualunque giornalista musicale e vi parlerà degli Stones. Possiamo stare a discutere per ore dell'apollineo e del dionisiaco, ma la realtà è che le forze oscure vincono sempre, quindi fanculo ai Beatles, fanculo davvero, guardando le cose in prospettiva. Sulla lunga durata, intendo. Tornavo a casa dall'università e mi mettevo seduto nella mia stanza con il giradischi acceso, la mano sulla puntina, e trascrivevo le parole delle canzoni. Ho riempito un quaderno intero di canzoni degli Stones con i miei commenti a fianco: da quale pezzo blues Keith aveva preso quale riff, quali parole Mick stava copiando da chi. Prima che si facessero una voce tutta loro. E quello ancora lo considero il mio primo libro. Andate a New York, al Museo della Radio e della Televisione, guardatevi le loro prime apparizioni in tv e capirete di che sto parlando. *Ready, Steady, Go* nel sessantaquattro. Le ragazze che urlavano, Dio santo, gli sentivi l'odore delle mutandine. Delle zaffate impressionanti. Vi immaginate cosa doveva essere per i genitori guardare quella roba in televisione insieme ai figli e rendersi conto che le loro bambine dalla faccetta perbene volevano tutte scoparsi quello spaventapasseri spelacchiato lì sul palco? Non dico bacetti e coccole, dico proprio *scoparsi* Mick Jagger. Cazzo, me lo volevo scopare io, e sì che sono etero come pochi. L'atmosfera uno la sente ancora, in quei reperti in bianco e nero del museo. Me li sono andati a guardare l'anno scorso, mentre facevo delle ricerche per quella cosa su *GQ*. Avevo un po' di tempo da perdere e sono andato a tirare fuori le registrazio-

ni di *Ready, Steady, Go* e del ‘T.A.M.I.’² E la sensazione era ancora la stessa. È arrivato uno degli addetti del museo e ho pensato che fosse mio padre che veniva a dirmi di abbassare il volume.

Insomma, erano i bei vecchi tempi. Nell’estate del sessantanove tutte quelle ragazze che urlavano ormai avevano smesso di tagliarsi i capelli e mandato affanculo le pettinature perbene alla maschietto. Avevano dato fuoco ai calzini bianchi e giravano a piedi nudi – e lerci – ed erano scappate di casa per seguire il gran circo peloso dei fricchettoni. Negli ultimi anni la maggior parte delle volte che gli Stones erano apparsi in tv era stato al telegiornale, non all’‘Ed Sullivan Show’: continuavano ad arrestarli per storie di droga. In genere era solo un po’ d’erba, ma all’epoca funzionava così. Ti beccavano con un po’ di maria e finivi sui giornali. A quel punto Brian Jones era già morto e sepolto. Lui era sempre stato il profeta straccione del gruppo, se ne stava in disparte dietro Mick con quello sguardo stralunato negli occhi e alla fine aveva perso la testa. Cazzo, vi assicuro che uno dei più grandi rimpianti della mia vita è quello di non averlo mai conosciuto. Lo trovarono morto in una piscina e quello fu l’inizio della fine, secondo me. Avrebbero dovuto dire a tutti che la storia si chiudeva lì.

A quell’epoca io ormai avevo cominciato a scrivere e mi pubblicavano pure. *Crawdaddy* mi dava regolarmente qualcosa da fare per le ultime pagine del numero, ed ero riuscito a piazzare su *Rolling Stone* qualche pezzo sulla scena di San Francisco, perciò mi credevo un gran fico. Erano solo cosette locali, ma io ero convinto di avercela fatta. E così, quando gli Stones tornarono in tour in America per la prima volta dopo tre anni, io ero lì in prima fila. Avevano preso quel coglione di Mick Taylor al posto di Brian e ad aprirgli i concerti c’erano B.B. King e Ike & Tina. Io me li vidi a Los Angeles all’inizio del tour e riuscii pure a imbucarmi a una festa in loro onore sulle colline di Hollywood. Stavo con un mio amico che comprava la roba dallo stesso pusher del tizio che dava la festa ed entrammo senza che nessuno ci dicesse niente”.

2. “Teenage Music International”, uno show televisivo degli anni Sessanta. [n.d.t.]

“Li hai conosciuti di persona?”

“Solo anni dopo. Ero un pesce piccolo, ve l’ho detto. Mick l’ho conosciuto a New York più tardi, all’epoca dello Studio 54. Ma ormai era invecchiato. Era l’anziano statista, la rock star riconosciuta e consacrata. Niente a che vedere con ‘Jumpin’ Jack Flash’. Altri tempi. Ma la prima volta che li ho visti suonare dal vivo fu al Forum, la serata di apertura di quel tour del sessantanove. A Los Angeles. C’ero andato in macchina. Furono qualcosa di incredibile, ovviamente. Non si facevano vedere in giro da un bel po’ e il gregge dei fedeli era lì che li aspettava. Il più grande gruppo rock del mondo. Uscirono sul palco sotto queste luci rosse e attaccarono subito con ‘Jumpin’ Jack Flash’. Mick si presentò col cappello da Zio Sam e un mantello rosso bianco e blu, ballava come un indemoniato, batteva le mani e faceva quel balletto che fa sempre, tendendo il collo in avanti a mo’ di pollo e muovendo il bacino come se si stesse scopando una fica invisibile. Che ficata, che ficata, che ficata.³ Era l’epoca di *Let It Bleed*, Mick era al culmine delle sue pose sataniche e il pubblico lo adorava. ‘Sympathy for the Devil’, in un certo senso andava contro il clima che quei ragazzi avevano creato, eppure era uno slogan che si bevevano tutti. Trasmetteva l’opposto di tutti i loro ideali, era l’antimateria eppure funzionava. Keith all’epoca ancora assomigliava a una mezza specie di essere umano, aveva in testa una massa di capelli neri da pazzo che sembravano due corvi che scopavano. Aveva quelle braccia lunghe da ragno e mentre suonava teneva la chitarra il più lontano possibile, come se avesse in mano un calderone di pece bollente che scottava troppo. Attaccava le canzoni come una furia, limitandosi a lanciare un’occhiata a Mick di tanto in tanto per capire da che parte dovevano portare la folla. Bill Wyman se ne stava sulla sinistra con quella sua faccia lunga da donna, senza tirar fuori niente di che, ma facendo la sua parte come sempre, e Charlie Watts teneva la testa bassa e guardava solo la batteria con mezza faccia da avvoltoio nascosta da un ciuffo di capelli bruni, e quello era lo sguardo che andava a quei tem-

3. In originale, “It’s a gas gas gas”: sono parole di “Jumpin’ Jack Flash”. [n.d.t.]

pi, ce l'avevano tutti. E Mick che faceva la sua camminata, agitando le mani per far montare l'entusiasmo del pubblico, aizzandolo. Sporgeva i suoi famosi labbroni, si piegava in avanti come una puttana che offre pompini sulla Decima Avenue. B.B. King e le Ikettes ci avevano fatti scaldare fino a quel momento, Mick prese tutta quella tensione repressa e la fece esplodere. Fu una serata folle. Ricordo un tipo che mi stava accanto, sembrava uno della narcotici: quando gli Stones salirono sul palco mi batté su una spalla e mi passò una canna bruciata e fetente. Io già ero abbastanza fatto per conto mio e dall'inizio del concerto pensavo che quel tipo, quel maestrino che avevo a fianco, fosse dell'FBI. E non aspettasse altro che di beccarmi. Era tutta la sera che l'idea mi ossessionava. Lui per tutto il concerto non aveva detto una parola e non si era mosso, neanche quando c'erano le Ikettes che ci sbatacchiavano le tette in faccia. Insomma mi passa questa canna e io lo guardo negli occhi e quello ha le pupille grosse come due monete da un quarto di dollaro. Doveva essersi preso qualche pasticcia, che ne so, perlomeno così pareva a guardarlo, e stava facendo di tutto per non perdere il controllo. Poi finalmente gli Stones salirono sul palco e lo tirarono fuori dal trip di botto, lo fecero tornare alla realtà, o giù di lì. Chissà che cosa avrà visto, lui, su quel palco, ma fatto sta che lo tirarono fuori dal trip.

Il tour cominciò da lì e attraversò tutto il Paese, e fece ovunque il tutto esaurito. Tirarono su qualcosa come un milione di dollari, e fu questo a cacciarli nei guai. Era il periodo dei concerti gratis e dei festival, e i giovani volevano cose del genere. Le pretendevano. Era loro diritto. È chiaro che volevano tutto gratis: erano americani. Woodstock, Hyde Park, l'isola di Wight... quel periodo lì, insomma. Allora ci si mise di mezzo la stampa. Ralph Gleason del *Chronicle* scrisse un pezzo dove ne diceva di tutti i colori contro gli Stones perché fregavano soldi ai giovani senza dargli niente in cambio. Ralph diceva che avrebbero dovuto dare qualcosa in cambio, in pratica li accusava di pensare solo ai soldi. Ralph mi è sempre stato simpatico: era uno degli ultimi moralisti. A quel punto *Rolling Stone* rincarò la dose e gli Stones si incazzarono a morte. Quel tour doveva essere il loro ritorno

in grande stile. Erano sopravvissuti agli arresti per droga e alla morte di Brian, e si sentivano insultare dai fan. Anzi, dai giornalisti. A ogni conferenza stampa, la domanda era sempre la stessa: 'Allora, quand'è che fate un concerto gratis, quand'è che fate qualcosa per i giovani?' Insomma, quello che voglio dire è che intorno a quel concerto tirava una brutta aria fin dall'inizio. Era nato più da una questione di public relations che dall'amore per i giovani e i loro ideali".

"Vedo che siamo passati da *noi a i giovani*".

"Ah sì? Be', è stato tanto tempo fa. Forse in questo momento sto parlando da giornalista. Cerco di essere obiettivo".

"E sembri ancora più hippy del solito".

"Io parlo sempre così".

"Ha ragione, parla sempre così".

"Ma tu ci credevi a quella storia della pace e dell'amore universale, vero? Ne parli sempre".

"Sto solo cercando di raccontare queste cose con un po' di obiettività, Piccoletto, se non ti dispiace".

"Io i Rolling Stones li ho visti qualche anno fa in un tour di addio. Uno dei loro *tanti* tour di addio. Non riesco a farmeli piacere. Ci provo, ma proprio non mi prendono".

"Dovevi essere lì in quel momento, Francesino mio. Loro erano solo una parte di tutto un periodo. È questo che sto cercando di farvi capire".

"Non ti incazzare, sto solo dicendo che io sono più un tipo da Hootie and the Blowfish".

"Va bene, va bene. Allora, alla fine del tour gli Stones annunciano che vogliono fare pure loro un concerto gratuito e che lo vogliono tenere a San Francisco. Solo che i padri della città pretendono una cifra scandalosa come assicurazione per concedere l'uso del Golden Gate Park, la sede più ovvia per il concerto, quindi gli Stones devono trovarsi un altro posto. Ingaggiano Melvin Belli, una specie di avvocato mafioso vecchio stampo, perché si occupi dell'organizzazione. In quel momento Belli era a Los Angeles a difendere Charles Manson. Niente male, eh? Belli piglia un aereo, va su a San Francisco, litiga

con qualcuno, liscia qualcun altro e si assicura la Altamont Speedway, una vecchia pista per le corse di *stock car* in mezzo al deserto, una sessantina di chilometri fuori città. E il gioco è fatto, vi parlo del dicembre del 1969.

Arrivammo lì di prima mattina sulla vecchia Mustang di Andy Farber. Mi sa che non l'avete mai conosciuto Andy: lui è quello che ha scritto il primo vero grande pezzo sui funghi, ma all'inizio degli anni Settanta ha lasciato perdere il giornalismo e si è trasferito in Alabama per mettere su un allevamento di polli. Durante il viaggio in macchina ci bevemmo questo bottiglione di rosso californiano e fumammo non so quante canne, era una mattina bellissima. Piena di sole. Eravamo stati svegli tutta la notte a casa di un suo amico e da lì eravamo partiti, senza chiudere occhio. E mentre siamo in viaggio ogni tanto incontriamo un pulmino o una macchina pieni di hippy, e quelli suonano il clacson e fanno ciao, e noi ricambiamo il saluto, tutti felici e contenti. Nell'aria c'è una grande energia, della serie stiamo andando a passare una giornata insieme, a sentire musica, a fumare un po' d'erba, magari ci scappa pure una scopata, ci si diverte".

“Dovevi farci un pezzo?”

“No, all'inizio l'intenzione non era quella, ma dopo aver visto certe cose come facevo a non scrivere niente? Scoprii che *Rolling Stone* aveva messo in cantiere uno speciale e mi misi al lavoro. Purtroppo però il giorno dopo il concerto cominciai a sentirmi male, e alla fine l'influenza diventò una polmonite, dato che non volevo saperne di stare a letto, perciò l'articolo non lo scrissi più, bella fregatura. Comunque anni dopo l'ho inserito nel mio libro, *Ricordi rock*. Ti ho regalato una copia, te lo ricordi?”

“Mi sa che non sono arrivato a leggere fino a quel punto”.

“Ah. Vabbè, comunque sta in quel libro. È il pezzo centrale del capitolo sulla Morte degli anni Sessanta, che secondo la mia modesta opinione resta ancora il testo definitivo sull'argomento. Insomma, lungo la strada incontriamo un sacco di gente, e a mano a mano la strada si riempie di ragazzi e dopo un po' ci rendiamo conto che tutte le macchine ferme a lato della strada non erano di gente che si ferma-

va per farsi, ma stavano parcheggiando. Credevamo di essere fra i primi ad arrivare, ma c'era gente che stava accampata lì da tutta la notte. Sul posto non c'era più parcheggio, quindi porca puttana toccava parcheggiare a chilometri di distanza e farsela a piedi. E così Andy si infilò in uno spazietto e ci incamminammo pure noi. Era una carovana. Migliaia di pellegrini che scarpinavano. C'erano gruppetti di ragazzi arrivati in macchina da tutto il Paese, coi cestini da picnic e le borse frigo, che si passavano cannoni spiegazzati. A piedi scalzi verso la montagna. Appena arrivavi in cima a una di quelle collinette marroni te ne trovavi davanti altre due, e anche quelle brulicavano di gente. Ti guardavi alle spalle e ne vedevi anche di più, tutti quelli che si erano messi in marcia ancora più tardi di te e ti venivano dietro. Tamburelli, cazzeggio: era l'assemblea generale dei fricchettoni. Ma non lo sapeva nessuno.

E ovviamente, una volta arrivati sul luogo del concerto vero e proprio, trovammo ancora più casino. C'erano duecentocinquantamila persone. Di fatto si vedeva soltanto una distesa di teste per chilometri e chilometri, almeno così pareva. Logicamente quella gente le casse mica riusciva a sentirle, erano venuti solo a sballarsi un po'. Se ne stavano seduti sull'erba con le stuoie e le coperte, e i sacchi a pelo arrotolati per cuscini. Facevano un balletto hippy su un piede solo e poi si fermavano, erano tutti fuori di testa. Le ragazze andavano in giro a petto nudo, con le tette che ballavano di qua e di là seguendo le loro mosse assurde. Tette che ballavano dappertutto, e loro tranquille come niente fosse. Capelli lunghi al vento. Era l'epicentro della contro-cultura mondiale, in quel momento. Erano arrivati in carovana da New York, e via, andiamo, avevano dormito sul pianale di qualche furgoncino o magari si erano fatti tutta la strada in autostop. Morivano dalla voglia di partecipare a questo festival gratuito di cui avevano sentito parlare, a questo nuovo happening. Era commovente e allo stesso tempo tremendamente patetico. Piano piano cominciavi a notare quelli che c'erano rimasti sotto di brutto. Vedevi uno che stava a torso nudo con le braccia aperte e fissava il sole. Iniziava a muovere la bocca e gli veniva un'aria confusa e sconvolta, come se si fosse ap-

pena reso conto della cosa più orrenda del mondo. Gli amici lo portavano a una delle tende della Croce Rossa, che erano state prese letteralmente d'assalto. In seguito ho scoperto che quel giorno lì c'era anche Owlsey⁴ che distribuiva acidi gratis, e non so se il motivo era quello ma girava un sacco di pessimo acido da strada che faceva danni seri. E c'erano anche un sacco di cani pelle e ossa, denutriti, me li ricordo bene. Gironzolavano qua e là in cerca di qualcosa da mangiare. I ragazzi li avevano trovati per strada e se li erano portati dietro. Randagi che si accollavano altri randagi. Non sapevano neanche badare a se stessi ma si portavano dietro i cani. C'era un'atmosfera stimolante, con quel casino; a tutti piace giocare coi cani, e i cani riuscivano a fare amicizia con i ragazzi, ma si capiva che da un giorno all'altro potevano rinselvatichirsi completamente. Annusavano l'immondizia e il fango come se stessero fiutando quello che sarebbe successo e ci si fossero già adattati. Erano pronti a ridiventare selvatici e brutali, come la natura li aveva concepiti fin dall'inizio. La situazione era già abbastanza incasinata. E a quel punto cominciai a vedere gli Angeli.

Da un anno o giù di lì gli Hell's Angels facevano da security ai concerti dei Grateful Dead. A Jerry e compagni faceva piacere averli intorno; erano tipi tosti, gente che non andava tanto per il sottile, che quando metteva qualcuno con le spalle al muro ce la metteva *per davvero*, delle gran teste di cazzo. Quando gli Stones fissarono ufficialmente la data del concerto di San Francisco, Rock Skully, il manager dei Grateful Dead, li mise in contatto con gli Hell's Angels. Per tenere la cosa sotto controllo. Be', io al mito degli Hell's Angels non ho mai abboccato. Sapevo che tipi erano da prima di Altamont e lo so ancora. Fu una decisione stupida. Gli Stones comprarono i reparti degli Angeli di San Francisco e di Oakland per cinquecento dollari di birra – Budweiser, la loro preferita, ci potrei giurare. Il primo lo vidi poco dopo che ci eravamo seduti. Io e Andy ci eravamo conquistati un

po' di spazio vicino a un gruppo di quindicenni e Andy si era buttato subito a dormire. Io stavo mezzo sdraiato a godermi lo spettacolo. Eravamo parecchio lontani dal palco e si sentiva appena appena Santana che suonava, ma non avevo fretta di avvicinarmi. Poi sentii quella specie di grugnito da porco, quello scoppio da scorreggia che facevano le loro moto, alzai gli occhi e vidi la gente che cercava di levarsi di mezzo. Vidi l'Angelo che mi veniva incontro in groppa a questo chopper enorme, coi capelli lunghi neri e unti e il chiodo di pelle lercio col simbolo del suo club. La testa di cazzo stava passando in moto in mezzo alla gente, facendosi largo piano piano e dando gas ogni due metri per spaventare i ragazzi. Sotto le labbra aveva un quadratino di barba nera che non era proprio un paio di baffetti alla Hitler, ma quasi, ed era evidente che se l'era tagliata in quel modo per far sì che la prima cosa che venisse in mente a chi lo guardava fosse Hitler. Non gli vedevo gli occhi perché portava gli occhiali da sole a specchio, ma capivo che eravamo proprio sulla sua rotta e non accennava a sterzare per evitarci. Mi misi a cercare di svegliare Andy, ma non c'era verso. Non avevamo chiuso occhio tutta la notte, era completamente andato. Aprì la bocca come un pesce morto. Allora mi misi a prenderlo a schiaffi per cercare di svegliarlo, ma anche così niente da fare. Mi voltavo in continuazione a guardare l'Angelo, che stava ancora scendendo su di noi, lento lento, come uno squalo, ma alla fine mi fece un mezzo cenno con la testa e sterzò a destra. Mentre ci passava accanto sorrise e mi mostrò i denti marroni tutti sgangherati, o quello che ne restava. Fosse stata un'altra persona – quel giorno, in quel contesto, o anche in qualsiasi altro posto, se è per quello – l'avrei presa come una semplice gentilezza, ma guardandogli i denti capii che quello che stava cercando di dirci era che avrebbe potuto venirci addosso o meno e per lui non avrebbe fatto nessuna differenza.

Lasciai lì Andy e mi misi a passeggiare nei dintorni, e già sentivo che cominciano a girare certe storie sul conto degli Angeli. Stavano diventando violenti. Attaccavano da soli e in gruppo. Bastava che uno li sfiorasse per caso passando e quelli lo picchiavano con una stecca da biliardo: si portavano dietro mazze da baseball e stecche da

4. Owlsey (Augustus Owlsey Stanley III) era il re indiscusso del traffico di LSD nella metà degli anni Sessanta: fu lui a inondare i quartieri hippy di San Francisco di "acido da strada" particolarmente pericoloso. [n.d.t.]

biliardo riempite di piombo, e quella roba te la sbattevano sul cranio. O magari un ragazzo senza farlo apposta alzava un po' di polvere contro uno dei loro bestioni e loro lo fracassavano di botte. Se un Angelo cominciava ad alzare le mani, all'improvviso ne calavano giù altri due o tre a fargli compagnia per aiutarlo a pestare la povera anima che aveva trasgredito le loro stupide leggi di proprietà da sottoproletari bianchi. Avevano tutti la stessa aria lercia e gli stessi occhi da bestie rinselvaticchite. E ne andavano fieri: la sporcizia che si portavano addosso rappresentava il passaggio naturale dall'anarchia rassicurante degli hippy borghesi di buona famiglia all'anarchia totale, l'anarchia allo stato naturale. Quando ridevano di uno di quei ragazzi e se la prendevano con un figlio dei fiori, o con una coppia, e tiravano le Budweiser in testa a uno che era nel bel mezzo di un trip, sapevano il fatto loro. Stavano dicendo ai ragazzi che erano gli Angeli quelli che facevano sul serio. I ragazzi erano bambocci che giocavano a fare la parte di qualcuno, gli Angeli erano quel qualcuno da adulto”.

“Adesso sei passato dal *noi* al *loro* a *i ragazzi*. Ma non avevi la stessa età?”

“Io all'epoca avevo ventisei anni. Ero un po' troppo grande per prendere tutta la cosa sul serio come faceva, per dire, mio fratello. Avevo passato il limite”.

“E quindi non ci credevi”.

“Ci credevo o volevo crederci – la differenza è la stessa, no?”

“Ma tutta quella gente adesso ha un lavoro normale, giusto? Governa il Paese e così via...”

“Sì, direi proprio di sì”.

“Stai facendo l'elegia del baby-boomer perduto”.

“Come ho detto, lasciai Andy al suo stato catatonico e mi misi a camminare per il deserto. La pista di Altamont aveva accettato di ospitare il concerto perché i proprietari erano praticamente in bancarotta. Era in un posto dimenticato da Dio, chilometri e chilometri di uno schifo di erba secca in tutte le direzioni e basta, ma adesso era stata invasa dagli hippy. Le impalcature per le casse erano torri di venti metri, e i ragazzi ci si arrampicavano sopra come scarafaggi neri. Vi-

di uno che saliva fino a metà strada, poi perdeva la presa annebbiato dalla roba che si era fatto, restava appeso lì per un attimo e cadeva in mezzo alla folla, poi lo persi di vista in mezzo alle teste. Ogni tanto passavo accanto a una macchina da corsa abbandonata, coperta di ruggine e completamente sfasciata. Certi ragazzini ci si sistemavano a meraviglia, srotolavano la stuoia sul sedile di dietro e giù a scopare. Altri non avevano tutto quel pudore e si rotolavano dentro i sacchi a pelo, o perfino all'aria aperta. Ragazzine bianche piene di soldi venute dalla contea di Marin andavano in giro a chiedere contributi per il Fondo per la difesa delle Pantere Nere e tenevano discorsi sulla loro lotta. Come fossero vedove di guerra. Mi stavo perdendo quasi tutto quello che succedeva sul palco, ma non mi importava. Alla fine ci sarei arrivato, lì sotto. Ero parecchio fuori pure io, quindi non so perché me la sto prendendo tanto con i ragazzi, ma non avevo mai visto tanta gente così palesemente strafatta tutta insieme. L'acido da strada stava mietendo vittime a destra e a manca. A un certo punto mi si avvicinò un fattone che portava una giacca di pelle con le frange e mi sbirciava da dietro un paio di occhiali da sole alla Peter Tork. Mi si appiccicò, aveva i capelli pieni di erba secca, e andò avanti a blaterare come un pazzo finché non mi rimase che buttarlo per terra con un cazzo. A quel punto lui mi guardò, mi sorrise e fece: ‘Hai capito tutto, amico, hai capito tutto’. Tutti boccheggiano in un unico sballo di massa a piedi scalzi. Il cielo era diventato grigio. Il sole non c'era più e cominciava a fare freddo. Dagli altoparlanti mettevano in guardia contro gli acidi tagliati male, spiegavano dove portare i bambini che si erano persi e dove stavano le tende della Croce Rossa. Vidi una ragazza con una maglietta a colori psichedelici sporca di sangue e le chiesi se aveva bisogno di aiuto. Quella rispose: ‘È stato bellissimo, amico. Ho appena aiutato una donna a partorire’. Bellissimo. Si allontanò barcollando e io rimasi lì a chiedermi: che razza di donna sei se te ne vieni in mezzo al deserto per questa cosa qui quando stai per mettere al mondo un figlio? E me lo chiami bellissimo? La gente si stava facendo male di brutto. Nei giorni dopo il concerto continuarono a ripetere che erano morte quattro persone ed erano nati quattro

bambini, come se fosse una specie di equazione che controbilanciava tutta la negatività. Non era così. Quattro bambini venuti al mondo, due persone schiacciate da una macchina mentre dormivano nei sacchi a pelo, una svenuta in un canale di irrigazione e annegata in tre dita d'acqua più, ovviamente, quello che successe mentre suonavano gli Stones. I conti non tornano.

Gli Angeli continuarono a spaccare teste durante tutti i concerti. Mentre i Jefferson Airplane attaccavano 'Revolution', Marty Balin saltò giù dal palco per interrompere una rissa: gli Angeli avevano cominciato a prendersela con un nero nelle prime file e Marty saltò giù per dividerli. E gli Angeli gli si rivoltarono contro e gliene diedero fino a fargli perdere i sensi. Pestarono il cantante dei Jefferson Airplane fino a farlo svenire. Io ero ancora lontano dal palco, ma sentii Paul Kantner, il chitarrista, che prendeva il microfono e cominciava a dirgliene di tutti i colori. Allora uno degli Angeli prese un microfono a sua volta e gli disse di tapparsi la bocca. Erano loro a comandare. Personalmente non è che avessi una gran simpatia per Marty – qualche mese prima mi aveva snobbato a una festa e, anche se un po' di tempo dopo mi ero vendicato scrivendo un paio di cosette cattive sul suo conto, ero ancora offeso – ma era chiaro che ormai la situazione era sfuggita al controllo. Avevano pestato un cantante, perdio. Ma lo spettacolo continuò. La serata era in mano agli Angeli.

Mi svegliai che era buio. Avevo resistito un po' di più rispetto a Andy, ma alla fine i bagordi della notte prima si erano fatti sentire e mi ero buttato a dormire in una delle macchine abbandonate. Almeno così mi pare vagamente di ricordare. Mi svegliai e avevo tutte le molle del sedile conficcate nella schiena. Uscii dalla macchina e chiesi a un ragazzo se mi ero perso gli Stones e lui mi disse che stavano tutti aspettando che cominciassero a suonare. Qualcuno aveva strappato il recinto della pista per farci dei falò e quindi c'era un po' più di luce, vedevo gente che ballava nuda nella luce arancione. *Burn, baby, burn*, avete presente? Merda. E anche le luci della troupe facevano la loro parte. C'erano i fratelli Maysles che riprendevano il concerto: Mick era invidioso perché stava per uscire il film su Woodstock, do-

ve lui non c'era, e aveva chiamato i Maysles a filmare il *suo* concerto gratis. La gente cantava le canzoni degli Stones a mo' di richiamo propiziatorio per farli uscire dal pullman, poi regolarmente passava un Angelo e sommergeva le voci col rumore della moto. Ma poi, a un certo punto, il rumore della moto non si interruppe. Anzi, diventò più forte, e il mare di folla si aprì e arrivò questa squadra di Angeli disposta a cuneo che avanzava in mezzo alla gente come una punta di freccia. E fra le motociclette c'erano gli Stones, protetti dalla folla grazie a quei gorilla picchiatori. Le urla si alzarono in modo imponente. Io mi infilai nella scia delle Harley e mi spinsi verso il palco. Alle spalle mi sentivo migliaia di persone affamate. Quando gli Angeli aiutarono gli Stones a salire sul palco vidi che era zeppo di persone. Angeli, gente dell'entourage, chiunque riuscisse ancora a stare in piedi e non aveva perso il controllo del proprio corpo stava lì sopra. Era ridicolo, ragazzi. Io sgusciai sulla destra e mi sistemai in un punto da cui vedevo bene. Ci fu un momento in cui il cameraman fece una zoomata su di me, ma nel film quella ripresa non ce l'hanno messa.

Dall'alto, le file di luci inondavano il palco di un bagliore rosso infernale. Sul palco il gruppo c'entrava appena appena, con tutti quei cazzo di Angeli, ma gli Stones andarono a mettersi ai loro posti. Vidi un pastore tedesco, uno dei cani degli Angeli, vagare intorno ai microfoni con gli occhi avidi e affamati come quelli dei suoi padroni. Dietro di me, chilometri di folla premevano per avanzare. Era il momento che tutti aspettavano. Il momento della liberazione. Era notte e il più grande gruppo rock del mondo stava per condurli alla ricompensa che meritavano. Poi ci fu l'esplosione: Keith cominciò a strisciare gli artigli sulle corde e Mick fece roteare il mantello nero e arancio e attaccarono 'Carol'. La folla balzò in avanti: eravamo più stretti di quanto fosse umanamente possibile, ma ancora non bastava. C'era altra gente che voleva farsi sotto. Credo che in definitiva la faccenda fosse tutta lì. A pochi metri da me un fricchettone con una camicia alla Nehru – una camicia alla Nehru, che cazzo, quel coglione era fuori moda già nel sessantanove –, spinto dalla folla inciampò in una delle moto degli Angeli e ovviamente prima uno e poi due di loro

cominciarono a dargliele. Il movimento della massa mi spinse in avanti e lo persi di vista: l'ultima cosa che vidi di lui fu una raffica di stecche da biliardo che gli piombavano sulla testa come fulmini. Gli Stones di sicuro si rendevano conto che c'era troppa violenza in mezzo al pubblico per andare avanti a suonare, so per certo che sapevano cosa stava succedendo, ma continuarono lo stesso. E il bello è che non fu neanche un gran concerto. Erano assolutamente piatti. Arrivati alla fine del tour, tutta l'energia che avevano a Los Angeles era completamente svanita. Stavano facendo il loro spettacolo, stavano facendo quello che erano più bravi a fare, ma non riuscivano a nascondere il fatto che erano stati due mesi molto lunghi. Forse non presero posizione contro gli Angeli perché volevano soltanto che quella serata finisse in fretta. Volevano soltanto suonare l'ultimo concerto e andarsene da quella merdosissima America. Erano stati obbligati a organizzarlo dalle aspettative della stampa e del pubblico, le correnti del pop avevano cambiato direzione e non gli avevano dato scelta. O forse avevano paura degli Angeli, di quello che avevano combinato, e se era così non avrebbero mai dovuto mettersi a suonare 'Sympathy for the Devil'. Fu una cazzata. Mick, nelle sue vesti di Satana, attaccò il suo famoso *Please allow me to introduce myself*,⁵ illuminato di rosso contro la notte nera del deserto, e gli Angeli presero posto. Gli Angeli scatenarono la loro ira contro gli hippy, sollevando le mazze da baseball e le stecche da biliardo sopra le teste dei ragazzi. I ragazzi si accalcarono e si precipitarono sotto il palco, corsero fino ai Cancelli del Cielo e gli Angeli gli piombarono addosso. Mick cercò di fermare il casino e gli Stones interruppero la canzone. Mick disse di stare calmi, di smetterla. Come se la situazione ce l'avesse ancora in mano lui. Gli Angeli trascinarono via un po' di gente e la situazione si calmò un tantino. Mick ci scherzò sopra: 'Capita sempre qualcosa di strano quando attacchiamo questa canzone', come se pensasse di poter recitare le parole dell'incantesimo e poi cadere dalle nuvole se sentiva odore di zolfo.

5. "Permettete che mi presenti". [n.d.t.]

Ero esausto. Io e Andy stavamo tirando avanti da troppe ore già prima di arrivare lì, era impossibile che ci godessimo il concerto, a prescindere da come sarebbe andato a finire. Ma sopportare una situazione del genere, disidratato com'ero e con la testa che mi scoppiava per tutto quel vino rosso... Cazzo, ragazzi. Era assurdo. E da lì in poi andò solo peggio.

Il tipo l'avevo visto già prima, quando erano apparsi gli Stones insieme agli Angeli e tutti avevano cominciato a spostarsi verso il palco. Un nero alto e secco con un completo verde mela e la camicia nera: dava nell'occhio. Mi aveva superato e stava due o tre persone davanti a me, più vicino al palco. In quel momento c'erano due o tre Angeli proprio davanti a quel punto del palco ed era un po' che li guardavo: buttavano giù Budweiser e spingevano indietro chi si avvicinava troppo. Indicavano sghignazzando i più sfigati della folla e bisognava decisamente starci attenti. Io ero arrivato vicino quanto volevo e stavo bene lì; ero a quel punto del concerto in cui ti sistemi per bene in una certa posizione, con le gambe larghe per evitare che ti spostino, ben contento che ci fosse un cuscinetto umano fra me e gli Angeli. Man mano che gli Stones si scaldavano vedevo gli Angeli diventare sempre più nervosi. Fu questa la cosa più tremenda. Vidi quello che stava per succedere. Vidi che cominciavano a fissare il nero e lo sceglievano. Non so come l'avevo capito, ma sapevo che l'avevano scelto ancora prima che scattasse la violenza. Il ragazzo nero ballava facendo su e giù con la testa, io vidi lo sguardo negli occhi degli Angeli e capii.

Sul palco gli Stones attaccarono 'Under My Thumb'. Dopo quello che era successo con 'Sympathy' credo che si fossero convinti che questa l'avrebbero suonata fino in fondo senza incidenti. E così continuarono a suonare per tutto il tempo e più tardi dissero che non si erano accorti di quello che stava succedendo. Come se un soldato del Vietnam dicesse che non sapeva che c'erano dei bambini nella capanna che ha appena incendiato.

In pratica successe che un Angelo gli toccò i capelli. Uno degli Angeli si avvicinò al ragazzo nero, si mise a ridere e prese una bella manciata di capelli dalla sua pettinatura afro. Allungò quella zampa

lercia una prima volta e il tipo scostò la testa, poi sghignazzò di nuovo e ci riprovò, lo stronzo, e stavolta affondò la mano in mezzo ai capelli. Il tipo tirò via la testa e mollò un cazzotto all'Angelo con la destra, senza buttarlo a terra ma facendogli fare qualche passo indietro. Gli altri due Angeli vennero a divertirsi insieme al compare – fu un attimo – e a quel punto il nero si abbassò a terra, fece una specie di immersione rapidissima e quando tornò su vidi la pistola che aveva in mano, un piccolo revolver placcato di nichel che si era tirato fuori dalla tasca o da chissà dove. Praticamente scattò in piedi come una molla, e improvvisamente aveva una pistola in mano. E poi vidi il coltello. Il tipo stava guardando gli Angeli che gli rompevano i coglioni ma non vide l'Angelo che era sbucato di punto in bianco dalla folla alle sue spalle: quel mostro lercio gli arrivò da dietro, lo prese per un braccio come per tenere ferma la preda e gli piantò il coltello nella schiena. Gli altri Angeli non fecero altro che accompagnare il colpo, spingendo il nero in avanti, e in un batter d'occhio i lupi lo inghiottirono, lo trascinarono via. Le ragazze urlavano. Io corsi avanti per seguirli: si era creato un varco dove l'avevano steso a terra, con cinque o sei Angeli che gli stavano sopra. Il sangue già gli schizzava dai vestiti. Disse, e queste furono le sue ultime parole: 'Non vi volevo sparare', e uno degli Angeli gli alzò un bidone dell'immondizia sopra la testa e glielo sbatté in faccia. Poi si fecero sotto anche gli altri e lo presero a calci in testa e su tutto il corpo con gli anfibi da motociclisti, avventandosi contro quel ragazzo nero come se volessero cancellarlo dalla faccia della terra, come se volessero estinguere là per là lui e tutta la sua stirpe. E noi fermi in circolo a guardare. C'era questo ragazzo accanto a me, avrà avuto meno di vent'anni, con i capelli ricci rossi e in testa uno stupidissimo cappello di cuoio da bandito; fece per avvicinarsi, ma io lo presi per il braccio e gli dissi: 'Non puoi fare niente'. Gli Angeli ci avrebbero ammazzati tutti e due se avessimo osato fare qualcosa. Capimmo che non c'era niente da fare e restammo lì a guardare questa cosa orrenda. Gli Angeli erano i padroni della notte.

Fu una cosa orrenda e noi rimanemmo lì a guardare. Nella violenza a cui stavamo assistendo era condensata tutta la negatività di quel-

la giornata, di quell'anno intero. E le migliaia di persone alle mie spalle che non erano lì e non lo videro, lo sentirono. Gli Angeli fecero quello che la gente voleva, anche se non sapeva di volerlo. Si lasciarono andare. Lo presero a calci e lo calpestarono finché non fu ridotto a una pozzanghera, e quando non si mosse più si fermarono. Il tipo era steso supino nella polvere, coi gomiti piantati nel terreno e le mani in su, come fossero erbacce, e gli vedevo l'interno del cranio. Vedevo il cervello. Un ragazzo si fece avanti per aiutarlo e l'Angelo col coltello gli disse di stare indietro. Stava per morire, è troppo tardi, disse l'Angelo, e non c'era niente da fare. Restammo lì così per un minuto, con l'Angelo che difendeva la sua preda, poi gli Angeli se ne andarono. Due tizi presero il corpo del povero cristo e lo portarono alla Croce Rossa. La sua ragazza, una bionda di Berkeley, li seguì piangendo come una pazza. Portava un vestito lavorato all'uncinetto. Ormai non si vedono più, i vestiti all'uncinetto. E sul palco, davanti a centinaia di persone, gli Stones cantavano 'Under My Thumb', una canzone che parla di come mettere in riga la tua ragazza, mentre gli Angeli sacrificavano la loro vittima".

"La sacrificavano a chi?"

"Alla cultura. I ragazzi avevano messo al mondo una cosa nuova, ma non avevano ancora pagato il prezzo. C'era un prezzo che andava pagato".

"Perché quello aveva una pistola?"

"Per difesa, immagino. E ne aveva bisogno. Morì nella tenda della Croce Rossa. Aveva perso troppo sangue e comunque non ci sarebbe stato modo di farlo arrivare in ospedale in tempo. I Rolling Stones volarono via su un elicottero e ci lasciarono in mezzo al deserto. E noi trovammo la strada per tornare alle macchine e ce ne andammo a casa".

"Insomma questo tizio è una sorta di Crispus Attucks⁶ degli anni Settanta".

6. Nel 1770 Crispus Attucks, un giovane nero, fu il primo dei cinque caduti negli scontri fra rivoltosi e forze dell'esercito passati alla storia sotto il nome di "massacro di Boston", che diedero inizio alla Rivoluzione Americana. [n.d.t.]

“Sì, se vuoi la si può vedere anche così”.

“Ma ahinoi, chi piange la morte della controcultura?”

“Parole sante”.

“Come si chiamava?”

“Il tipo? Non mi ricordo”.

“E Andy?”

“Lo rividi soltanto il giorno dopo. Mi feci dare un passaggio da dei tizi di Haight-Ashbury”.

“E gli Angeli?”

“Gli Angeli tagliarono la corda”.

(traduzione di Martina Testa)